



### RECENSIONE

Alessandra Mignatti, *Scenari della città - Ritualità e cerimoniali nella Milano del Settecento*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2013.

di Giovanni Azzaroni

Il passaggio di Maria Teresa d'Austria, futura regina e imperatrice, e il solenne e fastoso ingresso dell'arcivescovo Carlo Gaetano Stampa a Milano, eventi che si succedettero dal 2 al 10 maggio 1739, sono al centro di uno studio che Alessandra Mignatti ha dato recentemente alle stampe. Dopo *l'incipit* le prime considerazioni. Iniziando dal sommario e dalle fonti consultate, come è d'uso quando si ha tra le mani un saggio, si coglie immediatamente il senso del quadro sintattico, ampio e perfettamente contestualizzato che ci si accinge a leggere. Il sommario è minuzioso, preciso e dettagliatissimo è lo sviluppo dei capitoli che raccontano con dovizia di particolari le due illustri visite. Non può non colpire la sapienza delle fonti iconografiche e bibliografiche, manoscritte e a stampa, ricchissime di indicazioni che suggeriscono una complessità e una evidente apertura di interessi a tutto campo, perché il volume si inserisce in una ricerca più ampia e complessa sulla spettacolarità e la scenografia nella Milano del Settecento, dalla prima metà della dominazione asburgica alla coreggenza di Giuseppe II d'Asburgo. Si tratta di un tema variegato e di rilevante interesse, perché coniuga, da un lato, la scenografia teatrale e, dall'altro, la scenografia che in occasioni festive trasforma la città e gli edifici.

Nel volume sono quindi stati analizzati sia gli apporti scenografici innovativi dei fratelli Galliari, protagonisti per diversi decenni non solo della scenografia del Regio Ducal Teatro ma anche di eventi civili e religiosi nella Milano del Settecento, sia la "varietà di eventi rituali e festivi, inaspettata per una città che non aveva una corte che potesse sollecitarne la realizzazione" (p. 9). L'approccio antropologico è immediatamente evidente, la città come luogo di rappresentazione, per dirla con Hannerz, in tutta la polisemica sfaccettatura che questa affermazione comporta. Per l'arrivo di Maria Teresa, Milano vuole mostrarsi magnifica e nobile, il governatore per mancanza di fondi ricorre all'aiuto di tutta la nobiltà, che fornisce addobbi, quadri, argenteria, mobili. A questo proposito la relazione di Carlo Celidonio, Maestro delle Cerimonie, sul passaggio di Maria Teresa è



dettagliatissima e Alessandra Mignatti con perizia la segue, annotandola e commentandola. Gli ambienti di rappresentanza e quelli riservati alle figure più importanti, come gli apparati delle chiese, vengono tappezzati di damasco cremisi, abbellito con fregi in oro nelle sale più importanti. Maria Teresa viaggia con un personale “letto da viaggio” e con propria argenteria. “La tavola della Principessa richiedeva sicuramente un apparecchio differente: la distinta delle carrozze del viaggio di ritorno specifica che al seguito vi erano sei scopritori di tavola, rispetto ai quattro dell’andata” (p. 41).

Numerose furono le feste e le iniziative organizzate per allietare le giornate milanesi di Maria Teresa: tra queste sicuramente l’allestimento di un’opera in musica nel Regio Ducal Teatro. La scelta dei Cavalieri Direttori cadde su *La Germania trionfante in Arminio* - libretto di Antonio Salvi, musica di Ferdinando Brivio e scenografie di Innocenzo Bellavite -, che, nonostante gli esigui finanziamenti, riuscirono a presentare un’opera “per far mostra delle doti culturali della città, della grandezza del Regio Ducal Teatro, ma non solo: oltre a essere una forma di raffinato divertimento, era uno strumento elegante e colto per plaudire ed esaltare le origini della principessa, progetto quanto mai auspicabile soprattutto in mancanza di altri apparati a ciò preposti” (p. 42). Arminio è un personaggio leggendario che sconfisse le legioni romane condotte da Publio Quintilio Varo, l’eroe eponimo delle origini gloriose del popolo germanico, scelto anche per magnificare, al tempo stesso, le glorie della corona imperiale asburgica. Negli intermezzi fu rappresentata l’opera *Il Ladro finto pazzo*, musica di Giovan Battista Pergolesi e poesia di Tommaso Mariani.

Gli onori militari, le forme di ossequio e gli abiti delle dame, soggetti all’etichetta di corte, furono rigidamente regolamentati. Fra tutte le disposizioni emanate, nota Alessandra Mignatti, il Celidonio ha mancato di segnalare una molto significativa (e sarebbe interessante scovarne la ragione: dimenticanza, rimosso o scelta consapevole?), quella di controllare il prezzo dei generi alimentari e di ridurre il costo del pane per accrescere il benessere del popolo, come è narrato in un “Editto a firma ‘La Congregazione Militare della Città di Milano’, 25 aprile 1739”, diligentemente citato dall’autrice. Un atto di prodigalità destinato ad arricchire agli occhi del popolo l’immagine della principessa, uso deputato durante riti di possesso, entrate solenni o cortei dell’incoronazione, ad esempio quello di Carlo V a Bologna nel 1530. “In questo caso milanese - nota con precisione Alessandra Mignatti - non siamo di fronte a una distribuzione di pane, ma peccheremmo di



superficialità se non inserissimo questa pratica nella tradizione che legava un inconsueto momento di benessere e di abbondanza di cibo allo spettacolo della regalità e alle feste ad essa legate” (p. 45) - il cibo, come sostengono Mary Douglas e Baron Isherwood, è un mezzo per discriminare, *la nota è mia*.

Il clima di attesa fu preparato dalla “Gazzetta di Milano”, rivolta a un pubblico istruito, che si profuse in lodi per Maria Teresa e il suo consorte Francesco di Lorena, Granduca di Toscana, mettendo in evidenza la generosità e la liberalità degli augusti ospiti e la magnificenza dell’accoglienza milanese, tutto, evidentemente, *ad usum delphini*. I riti in Duomo e al palazzo ducale e i pranzi in pubblico sono altri momenti dell’evento raccontato da Alessandra Mignatti. In modo particolare è interessante il pranzo in pubblico: il sacro corpo del re, che deve mangiare, può venire contaminato e quindi la tavola veniva benedetta da un vescovo o da un altro prelado; si tratta di un antico retaggio rinvenibile in molti paesi e in molte culture, il re è sacro, è il taumaturgo del suo popolo. A Milano, Maria Teresa pranza in pubblico ogni giorno, da sola, per i primi quattro giorni, in compagnia del marito e del cognato, l’ultimo giorno. Pranza usando la sua argenteria, come dorme nel suo letto, per allontanare ogni possibile contaminazione. Mi pare assolutamente rilevante quanto scrive Sergio Bertelli, citato dall’autrice: “Dalla bocca del signore il cibo discendeva dunque - idealmente e materialmente - a quelle dei suoi ospiti e cortigiani, seduti alle «tavole basse» in attesa della distribuzione. Figurativamente, il cibo si trasformava nel corpo stesso del *dominus* prima di passare alle tavole inferiori” (p. 54).

Messe, intrattenimenti e feste contrappuntano la permanenza dell’augusta principessa a Milano, un “passaggio estemporaneo” che “non poté certo reggere il confronto con il più spettacolare ingresso solenne dell’arcivescovo Stampa che seguì due giorni dopo la partenza dei reali sposi; la natura dei due eventi fu del resto differente: il secondo fu un vero e proprio atto di possesso, mentre Maria Teresa, principessa ereditaria, fece a Milano una breve ed alquanto improvvisa comparsa” (p. 67), voluta dal governatore Traun, il quale, consapevole di non poter competere con la fastosità dell’ingresso dell’arcivescovo, fidando nella personalità di Maria Teresa per conquistare i Milanesi, cercò di distogliere “lo sguardo dal complesso sistema di festeggiamenti in onore dello Stampa che si protraevano da mesi e che coinvolgevano in prima persona il patriziato milanese” (p. 68).

È la “Gazzetta di Milano” che suggerisce di confrontare il passaggio di Maria Teresa con l’entrata in



Milano dell'arcivescovo Stampa: interessanti parallelismi che mettono sullo stesso piano il potere della Chiesa e quello dell'impero. Carrozze, cavalli, spari di cannone, suoni di campane annunciano l'arrivo dell'arcivescovo a Lodi (il cerimoniale dell'ingresso a Milano prevedeva che la cerimonia di benvenuto si rappresentasse fuori città), prima del suo ritiro nell'abbazia di Chiaravalle, accompagnato da una vera e propria corte con carrozze e cavalli. Il solenne ingresso a Milano avviene il 10 maggio 1739: la città è diventata un palcoscenico, l'arcivescovo è il primo attore, il mattatore: sono stati costruiti palchetti per il pubblico, le strade sono arredate con addotti lussuosi e archi, la città si è trasformata. Un lungo corteo segue le carrozze dell'arcivescovo, sfilano in parata le autorità cittadine, ecclesiastici, le 19 Scuole della Dottrina Cristiana delle parrocchie milanesi composte da ragazzi che rappresentano il trionfo delle virtù cristiane, bande musicali, le confraternite, composte da operai e artigiani - i ceti medi e bassi della Milano dell'epoca -, dragoni a cavallo e muli con il bagaglio dell'arcivescovo: "Il particolare potrebbe sembrare irrilevante. Se consideriamo tuttavia che l'arcivescovo era rientrato in incognito da Chiaravalle il giorno precedente, dobbiamo ritenere che l'esibizione dei bagagli fosse voluta e necessaria" (p. 101).

Ai poveri sono distribuiti sacchi di pane, vino e denaro. Abiti sontuosi, livree, divise militari, tutto contribuì a rendere l'ingresso sontuoso e "politicamente" importante. Il tragitto "richiama da una parte l'idea di Milano imperiale, seconda Roma, e dall'altra l'immagine della città quale culla della Cristianità, con i suoi martiri e i suoi editti" (p. 197): e il messaggio è immediatamente evidente. L'entrata in Duomo è solenne, al termine delle preghiere venne rappresentato l'atteso atto del possesso, prima dell'altare e poi del trono arcivescovile. Importante valore civile e politico ebbero poi gli apparati e i festeggiamenti organizzati in onore dell'arcivescovo dal Collegio dei Giureconsulti e dal patriziato milanese.

Gli eventi che Alessandra Mignatti racconta, con dovizia di particolari e assoluta scrupolosità scientifica, frutto di un intenso e preciso lavoro di ricerca, mettono in luce sia aspetti storico-antropologici che meramente teatrali. Da un lato la "necessità" della festa, di momenti di rappresentazione e di autorappresentazione per cementare l'unione della comunità, dall'altro il ruolo drammaturgico dei cortei e delle cerimonie, arricchite da decori sontuosi che hanno trasformato la città in un palcoscenico vivente per un pubblico - il popolo che assiste ma anche gli attori-spettatori che mettono in scena gli eventi - che si assiepa lungo le vie o si affaccia alle



finestre e ai balconi delle abitazioni. Nella visione di Alessandra Mignatti la città diventa al tempo stesso parafrasi della società e del teatro, anzi, in un certo senso, è proprio il teatro che rappresenta la società, quella alta - i personaggi che rappresentano il fasto e lo sfarzo della corte di Maria Teresa e del cardinale Carlo Gaetano Stampa, lontanissimo dalla Chiesa dei poveri e in lotta per imporre, con la visione e l'ostentazione sfarzosa delle proprie ricchezze, il potere spirituale su quello secolare; e quella bassa - il popolo che plaudente assiste e si contende i doni che gli vengono gettati. Questa doppia visione mi sembra un ulteriore pregio del lavoro di Alessandra Mignatti perché lo inserisce in un contesto più complesso, in una visione antropologica di ampio respiro che gli conferisce una cifra di lettura e di studio preziosa e qualificata.